

SILVIA SCORRANO

LA GESTIONE DELLE AREE MARINE E COSTIERE PROTETTE IN TUNISIA

Premessa. – A partire dall'ultimo decennio del XX secolo la Tunisia in conseguenza di una serie di impegni assunti alla scala internazionale – Convenzione sulla Diversità Biologica (1992), Accordi di Rio de Janeiro (capitolo 17 dell'Agenda 21), Agenda 21 del Mediterraneo (1994) e Convenzione di Barcellona (1995) – orientava la politica interna in materia ambientale verso azioni volte al recupero delle zone umide costiere, all'istituzione di Zone sensibili litoranee¹ (ZSL) e di Aree marine e costiere protette (AMCP), espressione scelta per designare quelle che nel Mediterraneo venivano chiamate Aree marine protette². Inoltre, il processo di rapida urbanizzazione della fascia costiera³ e le conseguenze negative dello sviluppo turistico di massa⁴ venivano avvertiti come elementi che offuscavano l'immagine di Paese rispettoso dell'ambiente che la Tunisia cercava di costruire per posizionarsi quale attore/partner nello scenario mediterraneo e internazionale in vista della possibilità di attrarre finanziamenti (Guillaumet, 2017).

¹ Le Zone sensibili litoranee sono state introdotte dall'articolo 8 della Legge n. 95-72 del 24 luglio 1995 e definite come aree che caratterizzano il patrimonio naturale nazionale in quanto presentano un paesaggio naturale rimarchevole ma con un ecosistema fragile, minacciato dal degrado o da un uso irrazionale e sottoposto a una pressione antropica che rischia di destabilizzarlo.

² Le aree marine protette vengono definite dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN) come qualsiasi zona intertidale o subtidale, nonché le acque che la ricoprono, la flora, la fauna e le caratteristiche storiche e culturali associate, che la legge o altri mezzi hanno sottoposto a protezione. L'area marina protetta può includere, quindi, sia uno spazio marino (unico esempio nel Mediterraneo è il Santuario Pelagos) sia isole o porzioni di litorale.

³ Nei Governatorati costieri si concentrano il 70% della popolazione nazionale e l'87% delle attività industriali (APAL, 2015).

⁴ La Tunisia presenta uno sviluppo costiero di oltre 2.290 km (costa continentale 1566 km, coste artificiali 267 km, la quota restante, 457 km, è da attribuirsi allo sviluppo costiero delle 60 isole) nel quale sono concentrati il 95% degli investimenti turistici e il 67% dell'offerta alberghiera.

Attualmente il Paese dispone di 18 siti marini protetti molti, dei quali sono al contempo Zona umida di importanza internazionale⁵ (15 siti), Parco nazionale, Riserva della biosfera, Area specialmente protette d'importanza mediterranea⁶ e Area marina e costiera protetta. Da un sintetico confronto con i paesi rivieraschi del Mediterraneo firmatari, nel 2016, del *Feuille de route pour un réseau complet et cohérent d'AMP bien gérées afin d'atteindre l'Obiectif 11 Aichi en Méditerranée* (sinteticamente indicato con *Feuille de Route*, 2016)⁷, la Tunisia, con un'estensione di oltre 1.000 kmq di aree marine sottoposte a vincolo ambientale equivalente all'1,02% delle acque marine di giurisdizione nazionale (dati MAPAMED, 2016) si presenta in una posizione marginale (tredicesima su 21 Paesi) e, tenendo conto della sola costa africana, in terza posizione dopo l'Egitto (2,68%) e il Marocco (2%).

L'analisi dei suddetti dati, porta ad interrogarsi sulle cause che hanno rallentato la creazione di zone protette in ambito marino, nella tipologia delle Aree marine e costiere protette, nonostante la posizione assunta dal Paese che dal 1986 ospita il Centro di attività regionale del Piano d'Azione per il Mediterraneo (PAM) per le Aree particolarmente protette (CAR-ASP).

In particolare, si ritiene opportuno introdurre una periodizzazione al fine di evidenziare una geografia politica delle AMCP che consenta di identificare i fattori del passaggio da una fase all'altra e di evidenziare le dinamiche sottiacenti alla loro creazione e modalità di gestione.

La protezione dell'ambiente marino è una questione terrestre. – Il primo periodo d'indagine va dall'istituzione del Parco nazionale di Zembra e Zembretta⁸ – nato nel 1977 per proteggere un ambiente insulare – ed arriva fino al primo decennio del nuovo Millennio.

Sino al 2009, i Parchi nazionali (PN) e le Riserve naturali (RN) estesi anche nelle zone litoranee e marine erano disciplinati dalle norme del

⁵ Le Zone umide di importanza internazionale, dette anche Siti Ramsar, sono state istituite in seguito alla ratifica, avvenuta nel 1981, della Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale, tenutasi a Ramsar nel 1971.

⁶ La Tunisia presenta il più elevato numero di Aree specialmente protette rispetto ai Paesi non Europei del Bacino del Mediterraneo.

⁷ In base ai dati del 2016, l'Obiettivo 11 di Aichi è stato raggiunto da Croazia, Cipro, Francia, Italia, Monaco e Spagna che presentano una superficie marina e costiera protetta pari o superiore al 10%.

⁸ Il decreto istitutivo (Decreto n. 77-340 del 1° aprile 1977) e l'ordinanza attuativa (luglio 1978) non prevedevano la regolamentazione dell'ambiente marino.

Codice Forestale, che di fatto regolamentava l'uso della porzione terrestre, e gestiti dalla *Direction Générale des Forêts* (DGF), specializzata in questioni terrestri, facente capo al *Ministère de l'Agriculture, des Ressources Hydrauliques et de la Pêche* (MARH)⁹. La protezione dell'ambiente marino era parzialmente garantita attraverso norme che limitavano il diritto di pesca; nel 1995, infatti, veniva regolamentato l'esercizio della pesca nell'arcipelago delle Kuriat, e venivano istituite zone di divieto di pesca per l'estensione di 1,5 miglia attorno al PN di Zembra e Zembretta e di 0,5 miglia dalla linea di costa per la Riserva naturale della Galite¹⁰. La protezione dell'ambiente marino nelle RN delle isole di Kneiss (regione di Ghraiba) e dell'isola di Chekli (regione di Tunisi), entrambe create nel 1993, veniva *bypassata* evitando d'incorporare, all'interno del perimetro protetto, la fascia marina adiacente alle isole. La suddetta carenza normativa¹¹, accompagnata dalla mancanza di ricerche sulla biodiversità, costituiva uno degli ostacoli principali per la conservazione degli *habitat* costieri e marini.

A metà degli anni Novanta, l'inizio di una vera e propria politica volta alla protezione degli ambienti marini viene ad essere sollecitato dalle politiche internazionali e regionali (Convenzione per la protezione dell'ambiente marino e della regione costiera del Mediterraneo) che portavano, nel 1995, all'istituzione dell'*Agence de protection et d'aménagement du littoral* (APAL)¹² ed introducevano nel diritto tunisino le Zone sensibili litoranee gestite direttamente dall'APAL che può essere proprietaria dell'area, espropriarla per pubblica utilità, darla temporaneamente in concessione o concludere un accordo di partenariato con i proprietari a condizione che gli stessi s'impegnino ad ottemperare una gestione conforme con gli obiettivi della sostenibilità ambientale. In particolare, veniva riconosciuta, nell'ambito di uno Stato centralizzato, la possibilità di

⁹ Nonostante l'esistenza di un Ministero preposto all'ambiente.

¹⁰ Essendo siti militari, la protezione dell'ambiente è risultata strumentale al mantenimento della popolazione locale lontana dalle isole (Chakour, Dahou, 2009).

¹¹ Anche il divieto di pesca si basava su di una legislazione introdotta solo nel 1994 (Legge n. 94-13 e relativi testi di attuativi) che regolamentava la pesca marittima e non la protezione della natura.

¹² L'APAL, agenzia del *Ministère de L'Environnement et du Développement Durable*, è stata creata dalla citata Legge n. 95-72), nel rispetto delle raccomandazioni della Conferenza Med 21. Essa è incaricata dell'esecuzione delle politiche dello Stato nel settore della protezione del litorale e del *Domaine Public Maritime*.

una gestione partecipata, estesa anche a soggetti giuridici di diritto privato¹³, di un'area sottoposta a vincolo ambientale. Rispetto alle norme del Codice Forestale si venivano ad introdurre importanti novità che avrebbero dovuto sanare parte dei conflitti esistenti con la popolazione locale, forzatamente allontanata¹⁴ dai propri territori in seguito all'istituzione di un PN o di una RN.

Si tratta ancora di timidi passi verso paradigmi di conservazione della natura non più orientati contro la popolazione locale, ma “con” e “per” la popolazione stessa (Gambino, 2013) in base ai quali si cerca di superare quella visione in cui l'istituzione di un'Area protetta costituisce un atto di forza compiuto da uno Stato centralizzato in virtù di accordi stipulati in ambito internazionale. La conservazione della biodiversità, considerata un dovere dell'umanità, sancisce il diritto all'azione da parte dello Stato, il quale afferma la sua autorità imponendo un vincolo che sottrae legalmente e legittimamente una porzione di territorio dalla dimensione locale in nome di un benessere globale, facendo passare per illegittime, se non illegali, le rivendicazioni di chi vive nell'Area protetta o nelle immediate vicinanze (Karsenty, 2004, p. 222).

La protezione dell'ambiente marino si separa dalla gestione terrestre. – Il secondo periodo della geografia politica delle aree protette marine si ritiene opportuno farlo coincidere con la stessa Legge n. 2009-49 del 20 luglio, istitutiva delle AMCP.

Questa fase è preceduta da una serie di cambiamenti politici iniziati con la cosiddetta “Rivoluzione dei gelsomini” che ha coinvolto anche le Aree protette dove si sono registrati danni alle attrezzature, aggressioni al personale, bracconaggio, pascolo e pesca abusivi, rimozione delle recinzioni. Azioni frutto di un processo di “riterritorializzazione violenta” che vede le popolazioni riappropriarsi di spazi di cui erano state private

¹³ Bisogna puntualizzare che in un contesto politico in cui la protezione dell'ambiente era considerata “un affare di Stato” la gestione partecipata ha visto, almeno fino al 2011, particolarmente favorite le associazioni filogovernative.

¹⁴ La creazione dei Parchi nazionali di Chambi e Bou Hedma (o Bouhedma), ha comportato l'allontanamento della popolazione locale senza il riconoscimento di alcuna indennità in quanto si è ritenuto che la stessa occupasse illegalmente territori di proprietà dello Stato. Nel Parco nazionale di El Feija, la presenza di un douar (piccola comunità legata da vincoli parenterali) è stata tollerata trovando come soluzione quella di non annetterlo nella giurisdizione del Parco, seppur circondato da esso.

senza misure compensative, in un contesto naturale ed economico difficile (Chakroum e altri, 2012).

Con la caduta del regime del presidente Ben ‘Alī (14 gennaio 2011), il Paese sembrava essersi avviato verso un radicale cambiamento

consentendo una transizione che per misurata comodità potremmo definire di tipo democratico (libertà di espressione, elezioni trasparenti, nuova costituzione, presenza di donne al parlamento, ma che rimangono tuttora sullo sfondo di un tracollo economico, di tensioni socio-politiche profonde e di attacchi terroristici) (Cattedra, 2016, p. 25).

Nel frattempo, la geografia politica delle aree marine subiva anche *input* innovativi apportati, all’inizio del nuovo Millennio, da un progetto di cooperazione bilaterale tunisino-francese – sostenuto finanziariamente dall’*Agence française pour le développement* (AFD) attraverso il *Fonds français pour l’environnement mondial*, assistito tecnicamente e scientificamente dal *Conservatoire français du littoral* (CdL) – che prevedeva la realizzazione di una rete nazionale di Aree marine protette per salvaguardare le risorse naturali, paesaggistiche e culturali in armonia con un uso sostenibile delle risorse stesse.

Il progetto coinvolgeva sette siti – l’Arcipelago della Galite, le isole Zembra e Zembretta, le isole Kneiss, le isole Kuriat, la parte nord-orientale dell’arcipelago di Kerkennah, la zona costiera compresa tra Cap Negro e Cap Serrat e l’area marina antistante Tabarka – per i quali, aderendo agli orientamenti internazionali (Protocollo sulla GIZC)¹⁵ e cercando di superare le logiche tradizionaliste della *fortress conservation* si ipotizzava una *governance* del territorio sostenibile e partecipata.

L’iniziativa ha fornito gli strumenti economici e tecnici idonei ad effettuare una preliminare valutazione della biodiversità (condizione essenziale per la successiva protezione e valorizzazione) ed ha portato alla creazione di un quadro giuridico a disciplina delle Aree marine e costiere protette (la già citata Legge n. 2009-49), primo testo giuridico in materia

¹⁵ La Gestione integrata della zona costiera (GIZC) costituisce, ormai, un articolato sistema di principi, approcci e strumenti volto alla gestione sostenibile delle zone costiere che tiene conto della fragilità degli ecosistemi, dei paesaggi costieri e della diversità negli usi dovuta a fattori socioculturali, oltre che alle caratteristiche istituzionali e politiche dei sistemi costieri (Soriani, Tonino, 2012).

emanato da un Paese appartenente alla sponda meridionale del Mediterraneo.

Tab. 1 – *Aree marine e costiere protette in fase di realizzazione*

| AMCP | Arcipelago della Galite | Arcipelago di Zembra | Cap Negro/ Cap Serrat | Complesso lagunare di Korba | Isole Kuriat | Isole Kneiss | Tabarka |
|-------------------------|-------------------------|---|-----------------------|-----------------------------|--------------|---|---------|
| Anno di creazione | 2002 | 2003 | 2006 | 2000 | 2003 | 2005 | 2010 |
| Ente di Gestione | APAL | APAL | APAL | APAL | APAL | APAL | APAL |
| Superficie marina (kmq) | 31,9 | 110 | 14 | 0 | 3,4 | 160 | 0 |
| Superficie totale (kmq) | 31,9 | 115 | 14 | 2 | Da definire | 165 | 1,7 |
| Altri statuti | ZICO ASPIM | Parco Nazionale ZICO MAB ASPIM | | RAMSAR | | ZICO ASPIM RAMSAR Riserva Naturale | |

Fonte: APAL, 2015. N.B. L'anno di creazione costituisce la data d'inizio del lungo iter istitutivo

Le AMCP sono definite (art. 2) come aree designate dalla legge per proteggere gli ambienti naturali, la flora, la fauna, gli ecosistemi marini e costieri che presentano un interesse particolare non solo dal punto di vista naturale, ma anche da un punto di vista scientifico, istruttivo, ricreativo o educativo; o per preservare paesaggi naturali rimarchevoli.

L'istituzione di un'AMCP avviene secondo un iter complesso nel quale si prevede la partecipazione di un organo consultivo, il *Conseil national des aires marines et côtières protégées*¹⁶ (CNAMCP) – organo che solo in parte soddisfa le raccomandazioni formulate dall'Unione internazionale per la conservazione della natura per la mancanza al suo interno dei rappresentanti della classe imprenditoriale che opera nella zona – e della

¹⁶ Introdotto dall'articolo 9 della Legge 2009-49, il Consiglio risulta composto dai rappresentanti di diversi ministeri, da un rappresentante dell'APAL, un rappresentante dell'UTAP (*Union tunisienne de l'agriculture et de la pêche*) e da due rappresentanti di associazioni attive nel settore ambientale, nominati con decreto del ministro responsabile dell'ambiente, su proposta delle parti interessate. Al Consiglio devono essere sottoposte le questioni relative alla creazione, delimitazione o revisione dei confini di un'AMCP. Il decreto attuativo del suddetto organo è stato emanato nel 2014 (Decreto n. 2014-1844 del 19 maggio 2014).

comunità locale chiamata ad esprimersi attraverso un'inchiesta pubblica effettuata da un apposito Commissario¹⁷ nominato dal *Ministre des affaires locales et de l'environnement*. Tuttavia, il ritardo con cui sono stati emanati i decreti istitutivi delle suddette figure ha comportato un rallentamento di tutto l'iter. Il 12 giugno del 2017, il primo *Conseil national des aires marines et côtières protégées* ha approvato il Programma istitutivo delle AMCP ed ha iniziato la procedura per formalizzare la nascita delle prime quattro: arcipelago della Galite, di Zembra e Zembretta, delle isole Kuriat e degli isolotti di Kneiss.

La presenza di una opportuna Commissione (*Commission d'Approbation des Plans de Gestion*) è prevista anche per l'elaborazione del piano di gestione (art. 24) formulato dall'APAL ed approvato dal Ministero responsabile dell'ambiente (Decreto n. 2014-1848 del 20 maggio 2014). La legge, colmando una lacuna presente nelle norme del Codice Forestale, stabilisce che il piano di gestione deve essere elaborato sulla base di studi biologici, ecologici e socioeconomici (art. 3).

La gestione di un'AMCP è attribuita all'APAL che può delegarla a persone pubbliche o private sotto forma di concessione o di occupazione temporanea (art. 22), consentendo una gestione flessibile e partecipativa, resa attuabile dalla riforma del sistema generale delle concessioni (Legge n. 2008-23 del 1° aprile 2008), la quale ha introdotto la possibilità di affidare la gestione dei beni demaniali¹⁸ anche al settore privato e di instaurare rapporti di partenariato (Legge n. 2015-49 del 27 novembre 2015). Il suddetto quadro giuridico, riconoscendo ai titolari di contratti di concessione la possibilità di stabilire diritti reali sulle strutture e sugli immobili costruiti sul pubblico dominio, ha incoraggiato gli investimenti in infrastrutture da parte del capitale privato.

Il lento cammino verso una gestione partecipata. – Le Aree marine protette gestite in maniera efficace costituiscono lo strumento più idoneo per la conservazione degli *habitat* marini in quanto consentono il perseguimento degli obiettivi ecosistemici (mantenimento della biodiversità, incremento della produttività biologica, ecc.) accanto ad uno sviluppo sostenibile di

¹⁷ I poteri e le modalità di esercizio delle funzioni del Commissario sono determinati dal Decreto n.2014-1846 del 19 maggio 2014.

¹⁸ La suddetta forma di cogestione tra attore pubblico (APAL) e privati è stata attivata, ad esempio, nell'isola di Kuriat dove è operativa l'associazione locale *Notre Grand Bleu*.

attività economiche a basso impatto quali la pesca artigianale e l'ecoturismo. Molto spesso la scarsa dimensione dell'area protetta o della zona di riserva integrale, l'eccessiva distanza tra le aree protette che non consente la creazione di corridoi ecologici, l'inadeguatezza se non la mancanza di un piano di gestione (Soriani, Tonino, 2015) costituiscono elementi che contribuiscono a determinarne il fallimento. Nell'ipotesi della Tunisia, alle suddette problematiche si devono aggiungere una serie di difficoltà politiche ed economiche che hanno rallentato il processo di costruzione di una rete di AMCP e che portano ad interrogarsi sul significato che la GIZC¹⁹ assume in un Paese nel quale è in corso una transizione, avviata già a metà degli anni Novanta, da un *government* fortemente centralizzato delle AP – che ha dimostrato i suoi limiti (processo decisionale unilaterale, clima conflittuale con la popolazione, mancata integrazione degli imperativi di sviluppo umano) – verso una *governance* partecipata nella quale si prevede l'inclusione di una pluralità di *stakeholder* (amministrazioni locali, gruppi di utilizzatori, associazioni ambientaliste, operatori economici, università, ecc.) nelle diverse fasi della programmazione, gestione e sviluppo delle stesse.

La stessa scelta terminologica, che ha portato a inserire il termine “costiera” all'interno dell'espressione Area marina protetta, viene interpretata come un paradosso politico-amministrativo (Sallemi, 2016) attuato per sottrarre uno spazio disabitato al potere locale in un Paese in cui solo di recente le scelte gestionali iniziano ad essere il frutto di una negoziazione locale. I territori disabitati – tra cui ricadono l'arcipelago de la Galite e le isole Zembra e Zembretta, nella Tunisia settentrionale, e le isole Kuriat, nel centro-est – sono sottoposti alla diretta giurisdizione del Governatore, figura non eletta dal popolo, con la conseguente mancata partecipazione delle istituzioni che rappresentano la comunità locale.

Allo stato attuale, lo schema di *governance* territoriale e ambientale risulta ancora segnato da un forte centralismo politico-amministrativo che

¹⁹ L'approccio strategico alla gestione costiera integrata deve essere strutturato attorno a tre assi principali – in linea con le Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2002, relativa all'attuazione della strategia integrata di gestione costiera in Europa (2002/413/CE) – che contemplino la protezione dell'ambiente costiero da attuarsi sulla base di un approccio ecosistemico capace di preservarne l'integrità e il funzionamento; la gestione sostenibile delle risorse naturali, delle componenti marine e terrestri del litorale; e attuino misure di protezione costiera adeguate ed ecologicamente responsabili.

conduce ad una gestione ambientale equiparata a un sistema politico-istituzionale da “summit-centrale a summit-regionale” in cui le popolazioni locali rivendicano il diritto ad utilizzare dei territori nei quali, in contrasto con la normativa in vigore, nei due-tre anni successivi alla rivoluzione del 14 gennaio 2011, vi è stato un processo di territorializzazione informale con uno sfruttamento abusivo delle risorse: pesca intensiva, bracconaggio e antropizzazione delle coste (Chakroun e altri, 2012; Sallemi, 2021). Le logiche centralizzanti della pubblica amministrazione persistono a causa della debole autonomia degli enti locali²⁰ – il Codice delle collettività locali è stato emanato solo nel 2018, e gli stessi decreti attuativi per le AMCP sono piuttosto recenti (2014) – e dal desiderio delle stesse amministrazioni locali di non assumere una posizione contro la popolazione, appropriatasi di spazi protetti attraverso l’uso.

Pertanto, alla luce dei recenti sviluppi i conflitti futuri si concentreranno principalmente non a livello del “territorio delle regole”, conseguenza di accordi presi alla scala internazionale, ma sulla questione della compensazione, (Sallemi, 2016; Guillaumet, 2017). Sebbene le rivendicazioni locali siano note a livello centrale, i Piani gestionali delle AMCP sono rivolti ancora verso una logica del “santuario”, in cui il ruolo della popolazione²¹ prossima alle AMCP risulta marginale, come marginale risulta la rappresentatività del potere locale nel processo decisionale gestionale.

Per quanto riguarda la creazione e l’effettiva operatività di una rete di AMCP che tenda verso una cooperazione tra territori adiacenti a siti sensibili mediante azioni destinate a trascendere i confini politico-amministrativi risulta difficile esprimersi. Alla ridotta estensione delle AMCP e alla vicinanza di alcune di esse – isole di Kuriat – a territori altamente urbanizzati (baia di Monastir) si devono aggiungere, da un lato, la crisi economico-politica (aggravata dall’emergenza Covid-19) che ha posto la protezione dell’ambiente in secondo piano, rallentando anche i progetti di cooperazione internazionale; dall’altro, la presenza di un

²⁰ La riforma della Costituzione, nella quale si è riconosciuto il principio della decentralizzazione amministrativa, rappresenta un’importante tappa sulla strada che conduce alla democratizzazione del Paese (Kratou, Poirot, 2016), alla riduzione degli squilibri regionali e alla risoluzione dei conflitti esplosi nelle stesse aree protette.

²¹ Si ricorda che per le prime AMCP non si è proceduto ad effettuare quell’importante opera di indagine e sensibilizzazione prevista dalla legge.

apparato burocratico pletorico e carente – manca una legge quadro sulle aree protette e la stessa espressione “Area protetta” è entrata nell’ordinamento giuridico tunisino, come detto, solo nel 2009 – caratterizzato dal sovrapporsi in taluni territori, che per loro natura dovrebbero essere visti come un unico ecosistema (valga di esempio il Parco nazionale, nonché anche Area marina e costiera protetta di Zembra e Zembretta), di due diverse normative giuridiche (Codice Forestale per la parte terrestre, e Legge n. 2009-49 per la parte marina) con due diversi enti gestori, nonché due diversi Piani di gestione che lasciano presumere effettive difficoltà a coordinare i diversi apparati burocratici verso i principi della GIZC. Il quadro amministrativo diventa ancora più complesso per l’AMCP di Cap Negro-Cap Serrat che ricade nel territorio di tre distinte regioni (Cap- Serrat, Sidi Mechrug e Cap- Negro) appartenenti a due diversi Governatorati, Beja e Biserta. L’Area protetta si estende su una zona marina di 1.300 ettari gestita dall’APAL e su una zona terrestre (di oltre 10.000 ettari) decretata, il 5 luglio 2010, Parco Nazionale di Jebel Chitana-Cap Negro e, pertanto, gestita dalla DGF.

In conclusione, ancora non risulta possibile trarre un giudizio sulle politiche ambientali poste in essere dalla Tunisia che, sebbene portino il Paese a distinguersi positivamente per taluni aspetti e gli abbiano consentito di emanare un primo Piano d’azione sulla biodiversità già nel 1998, dall’altro canto, a causa della scarsa integrazione del panorama socio-economico e socio-culturale lasciano ipotizzare che il percorso verso una gestione *con* la popolazione locale, e *non* contro di essa, sia ancora lungo.

BIBLIOGRAFIA

- APAL, *Elaboration d’une stratégie de développement du tourisme écologique au sein des aires marines et côtières protégées en Tunisie*, Tunisi, Samef, 2015.
- CATTEDRA R., “La geografia che resta delle Primavera arabe”, *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 2016, 20, pp. 23-41.
- CHAKOUR S.C., DAHOU T., “Gouverner une AMP, une affaire publique? Exemples Sud-Méditerranéens”, *VertigO - la revue électronique en science de l’environnement*, 2009, 6, <https://doi.org/10.4000/vertigo.9156>.
- CHAKROUN N. E ALTRI, “Situation alarmante des aires protégées tunisiennes pendant la Révolution : échec d’une politique de

- conservation et remèdes. Quid de la recher?”, *Bulletin de la Société zoologique de France*, 2012, 137, 1-4, pp. 33-47.
- CORSALE A., “L’ecoturismo nei parchi nazionali tunisini. Storia di uno sviluppo mancato”, in PERSI P. (a cura di), *Territori contesi. Campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, 2009, pp. 400-407.
- GAMBINO R., “Risorse naturali e rappresentazioni culturali”, in DANSERO E. (a cura di), *Sguardi incrociati, nature svelate*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 129-138.
- GUILLAUMET A., “La place de la nature dans la société tunisienne. Les empreintes du politique sur l’environnement”, *Le Carnet de l’IRMC*, 2017, 20, <http://irmc.hypotheses.org/2145>.
- KARSENTY A., “Les enjeux des réformes dans le secteur forestier en Afrique centrale”, *Cahiers du GEMDEV*, 2004, 30, pp. 219-239.
- KRATOU L., POIROT J., “Perspectives of Decentralized Cooperation in Tunisia within the Framework of Sustainable Development”, *Mondes en développement*, 2016, 175, 3, pp. 39-58. DOI: 10.3917/med.175.0039. URL <https://www.cairn-int.info/journal-mondes-en-developpement-2016-3-page-39.htm>.
- SALLEMI R., “Territoires sensibles en eaux troubles: la gouvernance des îles inoccupées en Tunisie entre la pré empâtions du pouvoir central et les aspirations locales”, in HADROSSEK C. E ALTRI (a cura di), *Maillages territoriaux, Démocratie et Elections, Atti del Colloquio Internazionale, Monastir, 15-16 gennaio, 2016*, Parigi, Université Paris Diderot, 2016, pp. 65-74.
- SALLEMI R., “Sanctuariser pour préserver: les Aires Marines et Côtières Protégées en Tunisie face à une gouvernance environnementale fragmentée”, in CHAUMETTE P. (a cura di), *Richesses et misères des océans: Conservation, ressources et frontières*, Nantes, Université de Nantes - Gomylex Editorial, 2018, pp. 57-76.
- SALLEMI R., “Marqueurs territoriaux ou marqueurs patrimoniaux: l’appropriation de l’espace marin coutumier au sahel tunisien face aux disruptions des récentes logiques environnementales de l’État”, *Vertigo - la revue électronique en science de l’environnement*, 2021, 1, <https://doi.org/10.4000/vertigo.31125>

SORIANI S., TONINO M., “Approcci e strumenti della gestione integrata della zona costiera nel Mediterraneo”, in MORRI R. (a cura di), *Paesaggi costieri e vocazioni marittime*, Roma, Carocci, 2012, pp. 33-44.

TURCO A., “Cartografia topica. Verso nuovi strumenti per la governance ambientale e lo sviluppo locale” in TURCO A. (a cura di), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 23-54.

The management of marine and coastal protected areas in Tunisia. – This contribution will examine the marine environment protection policies which have resulted from the international to endeavours undertaken by Tunisia in the last decade of the twentieth century, thus leading to the recovery of coastal wetlands, the establishment of sensitive coastal zones and Marine and Coastal Protected Areas (AMCP). In particular, when focusing on the latter, it was highlighted that, although specific legislation was issued (2009) following the acknowledgement of international guidelines on a participated management of such areas, the delay with which the implementing decrees (2014) were enacted and the strong existing contradictions within a country that only in recent years has initiated a process of territorial decentralization - a fundamental step for the democratization of the country - have hindered the civil society participation in the management of AMCPs.

Keywords. – Tunisia, Marine and coastal protected areas, Participated management.

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara, Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
silvia.scorrano@unich.it